



no da Sant'Arcangelo per vendere frutta e verdura. Ogni tanto li seguivo. L'aria buona, diceva il dottore, serviva a tenere distante la tubercolosi».

#### Tempi duri.

«Di una semplicità commovente. Se nevicava, aprivo la bocca pensando cadesse zucchero dal cielo. Mamma e Papà si sbattevano come muli. Sveglia alle quattro, fatica, nessuno spazio per la metafisica. Poco dopo la maggiore età, i fascisti mi catturarono mentre portavo cibo agli animali. Mi consegnarono ai tedeschi che a loro volta, mi tradussero in Germania. Esperienza tremenda, fortificante, gemmata di straordinari momenti. Nel campo di concentramento di Troisford, iniziai a scrivere in dialetto».

#### La cifra di un'intera esistenza.

«I prigionieri romagnoli mi chiedevano che gli sollevassi il grigiore terribile del quotidiano. Il dialetto è una lingua, non uno scherzo. Ha una sostanza sudata, è una ferita che arriva al cuore. A Natale, a conflitto quasi terminato, non era arrivata neanche la solita broda. Nel freddo, a digiuno, i miei compagni mi chiesero di fare le tagliatelle con le parole. Cominciai a raccontare, ricreando l'atmosfera del focolare. Parmigiano, uova, pasta. Pareva ci fossero tutti gli elementi. Loro mangiarono, qualcuno chiese anche il bis».

**San Leo, Pennabilli e altri cinque comuni marchigiani, passeranno all'Emilia. Dalla provincia di Pesaro, a quella di Rimini. Accentuati, snodi economici, rivalità ancestrali.**

«Io sono romagnolo e per correttezza non ho partecipato al referendum, però oltre l'80 per cento dei votanti si è espresso per unirsi a quella realtà. I miei concittadini devono presentarsi al tavolo con proposte giuste, senza mendicare, chiedendo di mantenere un'indipendenza culturale rispettosa delle ricchezze utili di cui questo lembo incontaminato, trabocca. Sul risultato ha pesato la questione ospedaliera. Per gli anziani, Pesaro è un viaggio molto più tortuoso rispetto a Cesena. Ho scritto ai riminesi. "Pennabilli è un luogo pieno di onde verdi e non si aspetta che giungano cavalloni troppo salati". Ho sempre rimproverato ai romagnoli di non amare abbastanza l'entroterra. Questo respiro di silenzio e natura, indispensabile al nostro mare rumoroso».

#### La Lega ha sfondato anche qui.

«Ma credo che il sindaco sappia guidare la giunta consapevole che la nostra bandiera è quella nata a Reggio Emilia. L'Italia dev'essere unita. Tentare di dividerla è un progetto vergognoso».

**A Roma, culla del potere politico, lei arrivò all'alba degli anni '50. Finì per rimanervi tre decenni.**

«Avevo dato alle stampe un libro di poesie commentate da Carlo Bo. A Elio Petri, per vie traverse, era approdata qualche notizia di me. Venne per conoscermi e poco dopo, tornò con un famoso produttore. "Quanto

guadagni come maestro elementare?" "Trentanovemila lire l'anno" "Te ne do 300". Come una puttana, partii in un amen. Per dieci anni, feci la fame. Mi aiutarono De Santis e Fellini. Peppe possedeva un cuore lungo chilometri, Federico doveva ancora battere il suo primo ciak, girava su un macchinone verde ed era un generoso disinteressato al denaro».

**Poi Antonioni, Tarkovskij, Monicelli, Rosi, i Taviani. La voce pulsante di una leggenda che pare sfiorita.**

«Sono un pessimista che tenta di essere ottimista. Risorgerà una luce, dopo 35 anni di splendore assoluto. Perché conseguivamo successi planetari? Semplice. Venivamo tutti dalle stesse sofferenze. Sogno che i film tornino a essere poveri, che si faccia come Pippo Del Bono. Un telefonico, una telecamera quasi invisibile. Oggetti piccoli per raccontare il paese. Rossellini non aveva la pellicola adatta e con gli scarti, offriva slabbrate imperfezioni di verità. Non sempre il nuovo è bello. Visconti, i vestiti appena comprati, non li indossava mai. "Splendida questa giacca, Luchino". "Sì, ha più di dieci anni"».

**«L'avvento della tv fu un disastro». Lo disse nel '91. E' ancora di quell'idea?**

«I riti si svolgevano in piazza. Nel bar, frequentato quasi esclusivamente dai maschi. La tv, mezzo eccezionale non sempre adoperato adeguatamente, frantumò quell'universo. Quella minuscola finestra, era il cannocchiale cui tutti si stringevano, chiudendosi in casa, con il decisivo assenso delle donne».

**Al cinema contemporaneo sembrano mancare copioni adeguati.**

«Per noi sceneggiare significava rubare dai giornali 4 notizie al giorno, appuntare tutto quello che ci sembrava magico, legare il filo delle suggestioni. Ho sempre e soltanto creduto al regista. L'opera è sua, gli altri sono degli aiutanti. Possono suggerire, mai sostituirsi. Chi scrive ha un suo ruolo, fondamentale ad esempio nella commedia ma sintetizzando, ciò che resta, è l'immagine scelta. Fa di un racconto qualunque, un resistente pezzo di storia. Su una sola cosa mi sono battuto e insisto con gli studenti che periodicamente incontro a Mosca: la differenza tra guardare e vedere».

**Amico di Giorgio Morandi, sceneggiatore, pittore, scultore. Un mestiere solo, non le è mai bastato.**

«Ho cercato per tutta la vita di essere un poeta. Ho fatto altro ma è stato come travestirsi. Disegno fontane ma non sono un architetto, dipingo ma non raggiungerò mai le vette di Picasso».

**Però è "l'Omero della civiltà contadina", come decretò Elsa Morante.**

«Cara, esagerata, blasfema. Un onore. Se mi regalano cento milioni, non mi domando da dove vengono. Li prendo e basta».

## Il personaggio

**Quel feeling unico con Antonioni e l'Oscar con Fellini per Amarcord**

**Tonino Guerra, poeta e sceneggiatore di fama internazionale, nasce a Santarcangelo di Romagna il 16 Marzo del 1920. Nei primi anni '50 si trasferisce a Roma dove prende avvio la sua folgorante carriera di sceneggiatore. Resta nella capitale fino al 1984 quando fa ritorno in Romagna. Dopo un breve periodo trascorso nella sua città natale sceglie come dimora Pennabilli, nel Montefeltro. Lunghissimo il sodalizio con Michelangelo Antonioni e con Fellini. Per il maestro di Rimini firmerà «Amarcord», vincitore del Premio Oscar, prima sceneggiatura scritta per Federico Fellini, con cui realizzerà anche «E la nave va» nell'83, «Ginger e Fred» nell'85.**

### IL SUO MONDO A PENNABILLI

## Nell'oratorio

**Lo spazio dove si trova l'opera di Tonino Guerra è in via dei Fossi, a Pennabilli, nei sotterranei del trecentesco Oratorio di Santa Maria della Misericordia.**

### Le manca qualcosa?

«I paesaggi che ho desiderato calpestare e che non sfiorerò. Ho goduto del fascino di Samarcanda e Bukara ma non toccherò mai Sana'a, con quelle magnifiche torri yemenite costruite sulla sabbia e tutti gli sconfinati luoghi dell'inconscio. Col passare delle stagioni, ti accorgi che l'attimo scorre dall'angolo di una finestra. Ma non ho rimpianti, né ammirazione per i capolavori eretti dall'uomo. Tra una nevicata in Valmarecchia e una visita a Notre-Dame, opto per il bianco che avvolge ogni cosa. Ho voglia di sentirmi dentro qualcosa, non rimiarlo da fuori. Una grande pioggia, il rumore dei tuoni. Chiedermi dove si nasconde l'orchestra che muove il gioco è una profonda consolazione».

### Coltiva ancora speranze?

«Credo che l'Italia stia sprofondando nella miseria. Non abbiamo petrolio, oro, risorse. Nulla di nulla. Solo la bellezza. La difendo ma mi accorgo che la stanno scempiando. Agli uffici tecnici lo dico sempre: "Non fate le case bianche in montagna, nessuno brama per villeggiare in una dentiera". Ma c'è ambizione, ignoranza, stupidità. Non si può edificare un parco pubblico vicino all'ospizio. Un giardino è già morte, falso paradiso, illusione. Ci vorrebbero gli orti. Un vecchio deve vedere qualcosa che nasce, vive e muore, sotto i suoi occhi. Senza falsi o mediazioni artificiali».

**E dell'illusionista principe, Silvio Berlusconi, che opinione ha?**

«Io cerco le curve nei rettilinei, Berlusconi è un uomo senza curve». ♦